



PRIMA RASSEGNA NAZIONALE VINI PIWI

02/12/2021

ABSTRACT

"Il meticcio ci salverà o meglio salverà la viticoltura"

prof. Attilio Scienza

Università degli Studi di Milano

Il 1700 fu un secolo fondamentale per le conoscenze nel campo delle scienze naturali. Buffon per gli animali e Linneo per i vegetali definiscono alcune categorie fondamentali per la comprensione delle diversità tra gli organismi viventi, una nomenclatura capace di classificare tutte le specie animali e vegetali, basata sul genere e la specie. La storia della macrotassonomia, la scienza della classificazione, è uno straordinario viaggio nella diversità delle forme della vita, ricco di scoperte e di colpi di scena, che alimenta nell'800 il concetto di razza umana, attraverso la fisiognomica lombrosiana.

Le nozioni di «razze superiori» e «razze inferiori» nascono nell'Ottocento con la pubblicazione del *Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane* (1853-55) di Joseph Arthur de Gobineau. Il saggio stabiliva, infatti, l'ineguaglianza originaria delle razze, creando una tipologia fondata su criteri di gerarchizzazione ampiamente soggettivi come la «bellezza delle forme, forza fisica e intelligenza». Criteri utilizzati dal nazismo per discriminare ariani ed ebrei. Bisogna arrivare alla fine degli anni 70 del secolo scorso con Luigi Cavalli Sforza dove nel suo libro "Introduzione alla genetica umana" del 1976 contesta il significato di razza, sostituendolo con la parola popolazione o gruppo etnico. Il concetto di razza ha delle motivazioni di carattere culturale, ma non ha basi biologiche. I caratteri che ci permettono di assegnare un individuo a una delle principali popolazioni umane sono il colore della pelle, il colore e la forma dei capelli, la forma del corpo e ancora più della faccia e degli occhi. Queste differenze sono senz'altro ereditarie e possono essere ricondotte in buona parte ad adattamenti ambientali.

Un ragionamento analogo possiamo farlo per il genere *Vitis*. I resti fossili di vite del calco della foglia della *V. Sezannensis* ritrovata nelle marne della Champagne e della *V. teutonica* nelle argille della Slesia, sono ritenuti i più antichi e risalgono alle stratificazioni eoceniche del primo Terziario. Le impronte fogliari di queste vitacee, definite previnifera, sono da ritenere di "transizione" tra il tipo americano e quello

europeo-asiatico delle *V.vinifera*. Questo è un indizio importante della continuità genetica all'interno del genere *Vitis* nell'Eocene prima che i due continenti venissero separati dallo stretto di Bering.

Il tema della comune origine delle specie americane e della vite europea è attualmente molto divisivo nella comunità scientifica, che in base alle classificazioni basate su caratteri ampelografici e geografici, differenzia in modo netto le specie, un po' come si è fatto nel passato con le razze umane. La prova di queste differenze è secondo i difensori della "purezza della vite europea" nella presenza di due metaboliti nelle bacche, il metil antranilato, responsabile del sapore di fragola e gli antociani di-glucosidi. Questa ultima caratteristica è portata da un tratto di DNA che per effetto di una doppia mutazione non è più espressa in *V.vinifera*, sebbene sia presente nel suo genoma ed è correlata ad un gene coinvolto nella sintesi dell'aroma caratteristico foxy della *V.labrusca*. Questa co-localizzazione fa sì che negli ibridi di *V.labrusca* l'aroma di foxy sia trasferito assieme a quelli della sintesi degli antociani di-glucosidi, ma che per gli effetti delle mutazioni o ricombinazioni genetiche avvenute nel corso dell'evoluzione, l'espressione di questi geni sia stata profondamente mutata nella vite europea nel corso delle generazioni e quindi non si esprime più.

A conferma dell'origine comune delle viti americane e quella europea, una recente ricerca sulla filogenesi del genere *Vitis*, basata su sequenze di DNA nucleare e plastidiale, propone il centro di origine per il genere nel Nuovo Mondo e quindi le specie sono migrate durante il tardo Eocene (circa 40 milioni di anni fa) in Eurasia. Si ipotizza che i ponti terrestri dell'Atlantico settentrionale (la Beringia) siano stati la via più plausibile per la migrazione dal Nuovo Mondo all'Eurasia, capovolgendo così le ipotesi finora formulate che vedevano la diffusione del genere *Vitis* dalla direzione opposta. Le glaciazioni del Quaternario hanno decimato le specie in Europa mantenendo invece un elevato grado di variabilità nel America settentrionale. Gli sviluppi di queste ricerche porteranno in un futuro non lontano alla conclusione che non ci sono viti di serie A, i vitigni europei e viti di serie B, le specie americane e quindi si potranno usare finalmente i nuovi vitigni resistenti anche per i vini a DOC.